



DIOCESI FROSINONE VEROLI FERENTINO

Ufficio catechistico

SUSSIDIO ADULTI

Domenica delle Palme – 29 marzo 2026

Is 50,4-7

Sal 21

Fil 2,6-11

Matteo 21,1-11

Quando furono vicini a Gerusalemme e giunsero presso Bètfage, verso il monte degli Ulivi, Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: «Andate nel villaggio di fronte a voi e subito troverete un'asina, legata, e con essa un puledro. Slegateli e conduceteli da me. E se qualcuno vi dirà qualcosa, rispondete: "Il Signore ne ha bisogno, ma li rimanderà indietro subito"». Ora questo avvenne perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: «Dite alla figlia di Sion: "Ecco, a te viene il tuo re, mite, seduto su un'asina e su un puledro, figlio di una bestia da soma"».

I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: condussero l'asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. La folla, numerosissima, stese i propri mantelli sulla strada, mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla strada. La folla che lo precedeva e quella che lo seguiva, gridava: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto dei cieli!».

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».



Meditiamo la Parola

La celebrazione della domenica delle palme ha come un doppio sapore, dolce e amaro, è gioiosa e dolorosa, perché in essa celebriamo il Signore che entra in Gerusalemme ed è acclamato dai suoi discepoli come re; e nello stesso tempo viene proclamato solennemente il racconto evangelico della sua Passione. Per questo il nostro cuore sente lo struggente contrasto, e prova in qualche minima misura ciò che dovette sentire Gesù nel suo cuore in quel giorno, giorno in cui gioì con i suoi amici e pianse su Gerusalemme. Il Vangelo proclamato prima della processione descrive Gesù che scende dal monte degli Ulivi in groppa a un puledro di asino, sul quale nessuno era mai salito; dà risalto all'entusiasmo dei discepoli, che accompagnano il Maestro con acclamazioni festose; ed è verosimile immaginare come questo contagio i ragazzi e i giovani della città, che si unirono al corteo con le loro grida.

Ma questo Gesù, che entra proprio in quel modo nella Città santa, è un Messia, con la fisionomia concreta del servo, il servo di Dio e dell'uomo che va alla passione.

Mentre anche noi facciamo festa al nostro Re, pensiamo alle sofferenze che Lui dovrà patire in questa Settimana. Pensiamo alle calunnie, agli oltraggi, ai tranelli, ai tradimenti, all'abbandono, al giudizio iniquo, alle percosse, ai flagelli, alla corona di spine..., infine pensiamo alla via crucis, fino alla crocifissione. Lui lo aveva detto chiaramente ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua». Non ha mai promesso onori e successi. Ha sempre avvertito i suoi amici che la sua strada era quella, e che la vittoria finale sarebbe passata attraverso la passione e la croce. Anche per noi vale lo stesso. Per seguire fedelmente Gesù, chiediamo la grazia di farlo non a parole ma nei fatti, di avere la pazienza di sopportare la nostra croce: di non rifiutarla, non buttarla via, ma, guardando Lui, accettarla e portarla, giorno per giorno.

Questo Gesù, è presente in tanti nostri fratelli e sorelle che oggi, patiscono sofferenze come Lui. È lo stesso che è entrato in Gerusalemme tra lo sventolare di rami di palma e di ulivo. È lo stesso che è stato inchiodato alla croce ed è morto tra due malfattori.

PAROLA CHIAVE

LUCE



LA PAROLA

... diventa vita

Signore, tu che ti sei
incarnato per donarti
a noi, insegnaci
a vivere la nostra vita
come un dono



... diventa preghiera

Che io sia come te,
perché,
se sono come te,
non posso fare che della
mia vita un dono.
Che il dono della
mia vita sia il tuo.
Che il mio servizio
sia il tuo.
Che il mio essere
servo degli altri
sia il tuo essere
servo degli altri,
come il Figlio
dell'Uomo
che non è venuto
per essere servito,
ma per servire.

(Giovanni Moiolì)



ESORTAZIONE APOSTOLICA

DILEXI TE

DEL PAPA LEONE XIV

SULL' AMORE VERSO I POVERI

CAPITOLO SECONDO: UNA CHIESA PER I POVERI

Cura dei malati

49. La compassione cristiana si è manifestata in modo peculiare nella cura dei malati e dei sofferenti. Sulla base dei segni presenti nel ministero pubblico di Gesù – la guarigione di ciechi, lebbrosi e paralitici –, la Chiesa comprende che la cura dei malati, è una parte importante della sua missione. Durante una pestilenza nella città di Cartagine, dove era Vescovo, San Cipriano ricordò ai cristiani l'importanza della cura dei malati: «Questa peste e questa epidemia, all'apparenza orribili e funeste, accertino la giustizia dei singoli ed esaminino i sentimenti umani! [...] La tradizione cristiana di visitare i malati, lavare le loro ferite e confortare gli afflitti non si riduce a un'opera di filantropia, ma è un'azione ecclesiale attraverso la quale, nei malati, i membri della Chiesa «toccano la carne sofferente di Cristo».

50. Nel XVI secolo, San Giovanni di Dio, fondando l'Ordine Ospedaliero che porta il suo nome, creò ospedali-modello che accoglievano tutti, indipendentemente dalla condizione sociale o economica. La sua celebre espressione «Fate del bene, fratelli miei!» divenne un motto per la carità attiva verso i malati. Contemporaneamente, San Camillo de Lellis fondò l'Ordine dei Ministri degli Infermi – i Camilliani – facendo sua la missione di servire i malati con totale dedizione. La sua regola comanda: «Ognuno domandi grazia al Signore che gli dia un affetto materno verso il suo prossimo acciocché possiamo servirlo con ogni carità così dell'anima, come del corpo, perché desideriamo con la grazia di Dio servire a tutti gl'infermi con quell'affetto che suol avere una amorevole madre per il suo unico figliuolo infermo». [...]

51. Prendendosi cura dei malati con affetto materno, come una madre si prende cura del suo bambino, molte donne consacrate hanno svolto un ruolo ancora più diffuso nell'assistenza sanitaria ai poveri. Le Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli, le Suore Ospedaliere, le Piccole Suore della Divina Provvidenza e molte altre congregazioni femminili sono diventate una presenza materna e discreta negli ospedali, nelle case di cura e nelle case di riposo. [...] Santa Luisa de Marillac scrisse alle sue sorelle, Figlie della Carità, ricordando loro che avevano «ricevuto una speciale benedizione da Dio per servire i poveri malati negli ospedali».

52. Oggi, questa eredità continua negli ospedali cattolici, nei luoghi di cura aperti in regioni remote, nelle missioni sanitarie operanti nelle foreste, nei centri di accoglienza per tossicodipendenti e negli ospedali da campo in zone di guerra. La presenza cristiana vicino ai malati rivela che la salvezza non è un'idea astratta, ma azione concreta. Nell'atto di curare una ferita, la Chiesa annuncia che il Regno di Dio inizia tra i più vulnerabili. E così facendo, rimane fedele a Colui che ha detto: «Ero [...] malato e mi avete visitato». Quando la Chiesa si inginocchia accanto a un lebbroso, a un bambino denutrito o a un morente anonimo, realizza la sua vocazione più profonda: amare il Signore là dove Egli è più sfigurato.

Dall'Esortazione Apostolica viviamo in questo periodo di quaresima il gesto del **SERVIZIO** nei confronti del prossimo che il Signore ci pone davanti.